

Emancipazione femminile, rivoluzione sessuale e nuova patologia della coppia

A furia di ripetere sottolineature unilaterali — anche in campo di sessualità e di femminismo — non si avverte l'insorgere di altri problemi complementari e soprattutto dell'esigenza della riscoperta di un autentico amore. E quanto, sul piano psicologico, annota in queste pagine il prof. Zuanazzi, direttore della Clinica psichiatrica di Verona.

L'uomo in questione

Il titolo può trarre in inganno e far pensare che per noi l'emancipazione femminile sia un male da cui derivi o possa derivare un danno per la coppia umana. Ma non è questo che si vuol significare.

A scanso di equivoci diciamo dunque subito che l'emancipazione femminile, in quanto tende a realizzare pienamente la personalità della donna, è un bene anche per la coppia. Infatti quanto più i due coniugi avranno scoperto e resa operante la propria originalità personale, tanto meglio si potrà attuare la dinamica dell'amore.

Il problema semmai è un altro e riguarda l'uomo, cioè, da un lato, la sua impreparazione ad accettare questo nuovo tipo di donna e, dall'altro, la sua incapacità a soddisfarne le nuove esigenze.

Il faticoso raggiungimento di un nuovo equilibrio tra i sessi è poi complicato dalla cosiddetta rivoluzione sessuale in atto nel nostro tempo. Anche qui è necessario precisare.

La moderna riflessione sulla sessualità umana ha contribuito a metterne meglio in luce il valore relazionale e di promozione della persona; per quanto riguarda la coppia, l'accento è posto sugli aspetti affettivi e volontari mentre quelli economici, giuridici e ritualistici vengono dopo. Ci sono dunque tutte le premesse per una riscoperta del rapporto duale, specie — come dicevamo prima — per la maggior consapevolezza del proprio ruolo da parte della donna.

Ma la traduzione sul piano sociale di questa positiva riflessione ha frequentemente un

carattere caricaturale e la sua volgarizzazione da parte dei mass-media è parziale e distorta. Le contraddizioni, anche in campo sessuale, della nostra società si ripercuotono sull'individuo così come sulla coppia, l'uno e l'altra in bilico tra eccessi opposti.

Infine anche il termine « patologia » merita una spiegazione. Dicendo che si tratta di una nuova patologia già escludiamo quella, per così dire, tradizionale che trova nel rapporto nevrotico o nella immaturità individuale dei partners il suo momento eziologico. Il nostro discorso però non riguarda nemmeno il semplice disagio creato dal salto di civiltà. È evidente che l'incremento demografico, il tramonto della famiglia patriarcale e l'affermazione di quella nucleare, l'industrializzazione e l'urbanesimo, il progresso tecnologico e scientifico, l'elevazione del livello medio di cultura, il lavoro extradomestico della donna, la diffusione dei mezzi di comunicazione sociale, ecc. non sono stati senza influenza sulla dinamica della coppia moderna.

Ciò che vogliamo mettere in rilievo è una situazione che si va creando in seno alla coppia e rischia di comprometterne l'armonia anche sessuale; una situazione nuova rispetto ad un passato anche recente e diversa da quella instabilità che è caratteristica della nostra epoca. È propriamente la perdita di un adattamento che prima, salvo condizioni di immaturità individuale, avveniva naturalmente. L'evoluzione della donna non si è accompagnata ad una maturazione dell'uomo; questo, al contrario, ha perduto, quasi di colpo, i puntelli delle proprie razionalizzazioni rivelando in tal modo a se

stesso la propria fragilità. Tale rivelazione va causando un timore che paralizza l'iniziativa; la qual cosa in campo sessuale significa impotenza.

L'esperienza clinica non sembra ammettere dubbi in proposito. Vediamo di darne una giustificazione.

La donna insoddisfatta

Non occorre certo insistere sulla ubiquitaria stimolazione erotica prodotta nella nostra civiltà; ma forse più importante di questa è la creazione di stereotipi sociali di comportamento sessuale. La sessualità propaganda dagli spettacoli cinematografici, dalle riviste in rotocalco, dai giornali « a fumetti » è una sessualità senza amore, disinvolta, aggressiva, paradossalmente misogina poiché rifiuta l'impegno con la donna. E tale sessualità viene illustrata in modo quanto mai efficace e sottilmente giustificata come liberazione dagli ancestrali tabù. Si tratta piuttosto della preminenza degli aspetti emozionali sul coinvolgimento di tutta la persona. Possiamo dire che la nostra è sì una società ipererotica, ma fundamentalmente iposessuale, poiché la relazione va perdendo la dimensione autenticamente transittiva.

La sessualità viene così ridotta a piacere e, coerentemente con l'impostazione della nostra civiltà, si tratta di un bene di consumo, di cui si può usufruire per lungo tempo e senza rischi poiché il progresso scientifico ha prolungato la vita sessuale e liberato, con la scoperta dei mezzi anticoncezionali, il rapporto sessuale dal rischio della gravidanza. Ma è in realtà un bene di consumo obbligato, che si compie frettolosamente, privo di ogni impronta personale; una erotizzazione che viene dall'esterno. Liberati dalla convenzione sociale della vergogna — scrive Schelsky — siamo giunti alla convenzione inversa: quella della necessità dell'orgasmo¹.

La « libertà » sessuale e la stimolazione erotica ripetuta in modo quasi ossessionante hanno innalzato la soglia del piacere, mentre hanno acuito il desiderio; vale a dire che hanno ipertroffizzato il bisogno e reso più difficile la sua gratificazione. Inoltre l'uomo non ha ben acquisito, nel corso dell'età evolutiva, la propria identità sessuale a causa di una insufficienza di modelli maschili: esiste infatti, nella

famiglia, una cronica carenza paterna sul piano educativo; nella scuola, la netta prevalenza di insegnanti di sesso femminile anche nelle classi superiori; nel gruppo, la promiscuità sessuale per una malintesa coeducazione.

Al contrario dell'uomo, la donna va enfatizzando la sua identità aggiungendo alle proprie caratteristiche anche quelle maschili. L'eroticismo femminile, prima convenzionalmente represso, ora viene convenzionalmente manifestato. La donna si pone in una nuova prospettiva anche sessuale e la sessualità femminile può svolgere tutta la sua potenza (proprio quella che nei secoli ne « giustificava » — agli occhi del maschio — la repressione). La donna prende sempre più facilmente l'iniziativa in campo sessuale, e, non più trattenuta dalla paura della gravidanza, può fare dei confronti con evidente disappunto e timore del maschio.

Ma, al tempo stesso in cui conquista la libertà sessuale, la donna si va preparando una nuova fonte di insoddisfazione: da un lato, per i modelli proposti e non sempre raggiungibili; dall'altro, per l'incapacità dell'uomo. Un certo modello esige determinate doti, ma poiché la moda è tirannica, anche le meno dotate si industriano, con qualche artificio, di entrare in competizione, e finiscono magari con il credere di non essere normali solo perché non raggiungono la *performance* sessuale indicata dal rotocalco. I maschi poi, già dubitosi della propria identità sessuale, avvertono il timore, non del tutto ingiustificato, di non saper rispondere adeguatamente alle richieste della loro compagna. L'iniziativa della donna è insomma vissuta dall'uomo come una aggressione, un attentato alla virilità: rappresenta la « vagina dentata » degli autori psicanalisti.

Se un tempo trovavamo uomini prepotenti e donne frigide, il progresso sessuale ha oggi portato ad avere donne aggressive e uomini impotenti. Il risultato è sempre lo stesso: il fallimento sessuale.

Reinventare l'amore

I compensi a questo fallimento possono essere di due tipi. Il primo è la reificazione del part-

¹ H. Schelsky, *Il sesso e la società*, Milano 1960, p. 144.

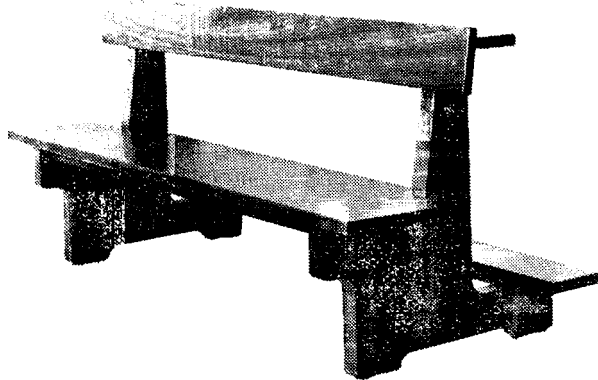
ner, ridotto a semplice oggetto di godimento; un oggetto da usare in modo tecnicamente perfetto ma dal quale non si deve essere coinvolti. I giovani maschi del nostro tempo ostentano il ciondolo beat con la scritta: « Faccio l'amore e non la guerra », senza accorgersi di aver soltanto cambiato obiettivo alla loro aggressività. Le donne, a loro volta, mostrano il proprio corpo senza infingimenti, come per una sfida, con una ingenuità che non ha nulla del primordiale candore. Siamo su di un terreno

di rivalità che i seguaci di Freud definirebbero di tipo fallico, frutto dell'insicurezza più che della combattività della nostra epoca. Il secondo tipo di compenso è l'omosessualità, vista dall'uomo come rifugio e dalla donna come protesta.

La soluzione invece dovrebbe essere tutt'altra: ridare alla sessualità il suo valore di dimensione relazionale della persona e scoprire l'originalità di ciascun sesso. In definitiva il compito è questo: reinventare l'amore.

FABIO SPINELLI

Via A. Volta, 31 - 20048 CARATE BRIANZA (Mi) - tel. 0362 99686 - 98124



**« LA DITTA DI FIDUCIA
PREFERITA DAL CLERO »**

Stabilimenti specializzati
esclusivamente per
l'arredamento di:

**CHIESE - SCUOLE - ASILI
COLLEGI - CINE-TEATRI**

Concediamo
cinque anni di garanzia

PRODUZIONE: panche per chiesa, confessionale, armadi sacrestia, sedie sovrapp., banchi per scuole materne, scuole elementari e superiori, poltroncine cinema

CONCEDIAMO PAGAMENTI RATEALI SENZA ALCUNA MAGGIORAZIONE PER INTERESSI

A richiesta inviamo senza impegno cataloghi generali e preventivi.